



Eccoci con la nostra ottava uscita del progetto Retrovision.

Questa volta tratteremo un film di Sam Mendes "1917" (2019) una pellicola riguardante la Prima Guerra Mondiale. Francia, aprile 1917. I due giovani caporali dell'esercito inglese, Blake e Schofield, grandi amici e compagni d'arme, ricevono dal loro generale un ordine di fondamentale importanza: i due dovranno, infatti, attraversare la "terra di nessuno", per consegnare un importante messaggio al colonnello Mackenzie. L'esito della loro missione potrà impedire un'azione militare che potrebbe costare la vita a migliaia di soldati. I tedeschi hanno infatti inscenato una ritirata strategica e sono pronti a una controffensiva che si preannuncia letale.

L'impresa sembra apparentemente impossibile poiché i protagonisti dovranno agire all'interno di una terra insidiosa e piena di pericoli nascosti in ogni dove. I due giovani caporali dovranno sfidare le loro paure e vincere una vera e propria corsa contro il tempo se vogliono salvare la vita di circa 1600 commilitoni oltre che, naturalmente, la loro.

Una pellicola variopinta d'azione, dramma, fratellanza e scene commoventi. Gli orrori della Prima Guerra Mondiale ci vengono descritti più con le immagini che con le parole in una scenografia mozzafiato. Sam Mendes, ispirandosi direttamente alle memorie di suo nonno, un soldato messaggero che ha prestato servizio durante il primo conflitto mondiale ci ripropone con estrema crudezza e fedeltà quella che è stata una guerra essenzialmente di posizione dove si combatteva per giorni e giorni sacrificando innumerevoli vite umane per poche centinaia di metri; un conflitto di trincea, iniziato con i cavalli e finito con i mezzi corazzati, un sorprendente numero di morti ed esiti catastrofici su tutta l'Europa. Tutto questo non poteva sfuggire al regista che, raccontando la storia di due giovani caporali inglesi, ci mostra gli orrori della guerra. Un film girato in un unico piano sequenza (sì, avete letto bene) che impiega una buona mezz'ora per ingranare il ritmo e mostrarci le prime scene d'azione. Una storia che diventa sempre più drammatica e frenetica, il tempo a disposizione che diminuisce, l'ombra di una catastrofe sempre più vicina. 1917 è essenzialmente questo: un film che cerca di dare risalto al dramma umano della guerra più che all'azione vera e propria. Fratellanza, patriottismo, spirito di sacrificio, briciole di umanità e pietà

residua, senso del dovere, e un immancabile pensiero per i caduti e la famiglia lontana. *1917* è una pellicola fatta di tante piccole storie, intense, vere e umane. L'azione segue sempre i due protagonisti in una sceneggiatura semplice e lineare.

**120 minuti** come fosse un'unica ripresa continua: grazie ad alcuni "espedienti cinematografici" gli stacchi di camera ci sono ma non si notano. Classicamente questo avviene quando, anche solo per un secondo, l'inquadratura diventa buia come, ad esempio, all'ingresso di un bunker. Eppure tutto risulta meravigliosamente fluido e continuo come fosse realmente una sola ripresa. Un'unica storia continuativa: siamo sempre con loro, partecipiamo anche noi alla loro ardua missione. Percepriamo così la fatica e la lunghezza del viaggio. Pensiamo inoltre ai lunghi e tortuosi tragitti fatti dai *cameramen* per seguire una scena della durata di alcuni minuti in continuo movimento. Nel film uno stesso luogo non compare mai due volte. Ne consegue che per girare hanno potuto sfruttare esclusivamente la luce naturale. Per evitare forti contrasti ed ombre indesiderate le scene sono state girate sempre con il cielo nuvoloso. Le nuvole agiscono da filtro diffusore naturale, ammorbidendo la luce e i contrasti, creando condizioni ideali per riprese sui volti.

I due giovani soldati protagonisti del film dimostrano di avere un grande coraggio e un altissimo senso del dovere e di sicuro - se fossero nati a Vercelli - si sarebbero meritati un posto nella **Sala delle Medaglie d'Oro** del Museo Leone.

Questa piccola saletta, che è stata riaperta in occasione della mostra "Gli eroi ritrovati" del 2010, non è altro che un piccolo sacrario dei caduti vercellesi.

Qui sono murate le lapidi commemorative in marmo di tutte le Medaglie d'Oro al Valor Militare del Vercellese.

Prima, fino al 1945, le lapidi si trovavano presso l'abbazia di Sant'Andrea, ma durante la Liberazione furono smurate. Furono Vittorio Viale e Giorgio Allario Caresana, che all'epoca era il direttore del museo, a collocare le lapidi dove ancora oggi sono visibili.

L'ambiente è completato da una colonna che si trova proprio al centro della sala e su cui sono raffigurati gli stemmi di Vercelli e di Biella, risalente all'allestimento precedente, realizzato nel 1939 da Viale e Murat per la mostra "Vercelli dalla romanità al fascismo".